

MATERIA ORGANICA

USI E RAPPRESENTAZIONI NELL'ARTE

a cura di
Maria Bergamo,
Pasquale Fameli,
Fabrizio Lollini

con contributi di
Yve-Alain Bois,
Herbert L. Kessler



æ edizioni**engramma**

collana
engramma**arti**

MATERIA ORGANICA

USI E RAPPRESENTAZIONI NELL'ARTE

a cura di

Maria Bergamo

Pasquale Fameli

Fabrizio Lollini

con contributi di

Yve-Alain Bois

e Herbert L. Kessler



ALMA MATER STUDIORUM | DIPARTIMENTO
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA | DELLE ARTI

Questo volume è stato pubblicato
con un contributo del Dipartimento delle Arti –
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

©2025

edizioni **engramma**, venezia



direttore editoriale
damiano acciarino

direttore della collana engrammaarti
maria bergamo

progetto grafico
anna ghiraldini

www.engramma.org
edizioni@engramma.org

ISBN 979-12-55650-92-8
DOI 10.82016/ee928

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 7 *Introduzione*
Maria Bergamo, Pasquale Fameli, Fabrizio Lollini
- Presentazioni**
- 15 *Faeces of Christ*
Herbert L. Kessler
- 27 *“A certain infantile thing”*
Yve-Alain Bois
- 31 *Pelle, peli ed escreti nella semiotica medica medievale*
Costantino Marmo
- 43 *Cloache for dummies. Artificalità e regressioni ludiche*
Chiara Tartarini
- Testi**
- 65 *“Per favore, non succhiarmi il pollice!”: sangue e spiriti nella Grecia dopo l’antichità*
Tommaso Braccini
- 75 *“Par le sanc Dé, c’est merde!”. Elementi scatologici nei fabliaux antico-francesi*
Marco Veneziale
- 87 *Corpi morti e acque vive. Gli ex voto del Santuario della Vergine dell’Acqua di Monteortone*
Maria Bergamo
- 109 *Carni putrescenti, fetori ed escrementi nell’arte mesoamericana: simbolismi e codificazioni iconografiche*
Davide Domenici
- 123 *“Anch’io odio pulire i pennelli”. Andy Warhol tra minzioni ed eiaculazioni*
Pasquale Fameli

- 141 *Lembi di pelle, escrezioni e tutto il resto. Le proprietà segrete (e secrete) del corpo umano nelle scienze occulte arabo-cristiane (IX-XIII sec.)*
Andrea Maraschi
- 159 *Il teatro psicosessuale di Vito Acconci*
Carmen Lorenzetti
- 269 *“Corpi e attitudini fuori controllo” a Milano da “Flesh Art” a “Flesh Out”*
Sara Molho
- 179 *Dal repellente al perturbante. Fluidi e tegumenti nell’opera di Mat Collishaw*
Pierluca Nardoni
- 195 *Into Me/Out of Me. Il Corpo in Scena tra gli Anni Novanta e Duemila*
Valentina Rossi

Pelle, peli ed escreti nella semiotica medica medievale

Costantino Marmo

Introduzione

Se nella filosofia antica, negli scritti dei filosofi che parlano di segni, non mancano gli esempi di quelli che oggi chiamiamo ‘sintomi’ (così per Aristotele l’aver latte nelle mammelle è segno del parto, per gli Stoici espettorare cartilagine è segno di una lesione polmonare, e per gli Epicurei il sudore della pelle è indizio dell’esistenza di pori invisibili, cfr. Manetti 1987), nella medicina ippocratica e, in particolare, con Claudio Galeno (II secolo d.C.) questi e altri esempi diventano oggetto di osservazione e riflessione specifica: uno dei compiti del medico consiste infatti nel delineare dei quadri sintomatici, descrivere i segni esteriori da cui risalire alle disposizioni corporee interne che li hanno prodotti. Sarebbe il primo, infatti, a servirsi del termine σημειωτική, “semiotica” (cfr. Eco, Cosenza 2006, 979) per indicare la branca della medicina che si occupa dell’interpretazione di questi segni e dedica un’intera sezione (la seconda) della sua Τέχνη ἰατρική (o *Ars parva*) a fornirne una esposizione sistematica.

Quest’opera di Galeno, tradotta in latino da Costantino Africano nell’XI secolo, nel XIII secolo entra nel gruppo di testi di base che servivano all’insegnamento della medicina teorica e pratica nelle università medievali (da Salerno a Montpellier, Siena, Bologna, Padova e Parigi) e dalla seconda metà del secolo XIII si moltiplicano le testimonianze manoscritte di corsi a commento dell’*ars parva* o – come veniva chiamata per il volgarizzamento del greco Τέχνη – *Tegni*¹. In ciò che segue cercherò di mostrare come la considerazione di quegli aspetti dell’esperienza, presi a oggetto di questo stesso volume da numerosi e diversi punti di vista, trovi una propria collocazione ‘naturale’ nei commenti a Galeno prodotti per l’insegnamento della medicina a Bologna, tra XIII e XIV secolo.

1. I segni nella medicina medievale

Taddeo Alderotti (1223-1295), celebre medico fiorentino (noto anche per la sua attività di volgarizzatore di una epitome dell’*Etica Nicomachea*, cfr. Dante, *Conv.* I.X.10, su cui anche Gentili 2005, 27-55; Gentili 2014), è considerato l’iniziatore dell’insegnamento della medicina all’università di Bologna, e ha lasciato non solo ponderosi commenti a diverse opere di Ippocrate e Galeno

1. Dante parla de “li Aphorismi d’Ipoocràs, ovvero li Tegni di Galieno” (Dante, *Conv.* I, VIII, 5).

(tra cui l'*ars parva*), ma anche una serie di allievi che hanno proseguito l'attività di docenza a Bologna e in altre città, commentando in particolare la *Tegni* di Galeno (Siraisi 1981; Ottosson 1984). La maggior parte di questi commenti è inedita e tramandata solo in forma manoscritta. Esistono, invece, le note edizioni cinquecentesche del commento di Taddeo Alderotti e del suo allievo più famoso, Pietro Torrigiano dei Torrigiani (detto *Turisanus*), pubblicate rispettivamente nel 1522 il primo, e nel 1512 e di nuovo nel 1557 il secondo. Mi servirò dell'abbreviazione "*In Tegni*" (con il nome dell'autore, seguito dall'indicazione del folio), per riferirmi a questi commenti, rimandando in bibliografia per i riferimenti completi.

All'inizio del secondo trattato dell'*ars parva* i commentatori medievali discutono dei vari tipi di segno di cui si serve la medicina (rimando a Marmo 2010, cap. 10, per una rassegna di queste discussioni). Ciò che si può brevemente ricordare è che la definizione di segno utilizzata è molto vicina a quella tradizionalmente richiamata in altri ambiti disciplinari, dalla teologia alla grammatica e alla logica, e si avvicina molto a quella proposta da Agostino di Ippona nel suo *De doctrina christiana* (II.1.1), composto tra la fine del IV e le prime decadi del V secolo (Manetti 1987 e, più recentemente, Gramigna 2020), in quanto ne sottolinea il carattere di percepibilità ai sensi e l'importo cognitivo. Questa definizione – a volte espressamente citata, più spesso implicita, attribuita a vari autori, da Aristotele a Cicerone, da Agostino a Isidoro di Siviglia – recita infatti:

Signum est quod se ipsum demonstrat sensui et aliquid derelinquit intellectui
[il segno è ciò che mostra se stesso al senso e lascia qualcosa all'intelletto].

L'enfasi sulla percepibilità è ovviamente connaturata al programma della conoscenza medica che tende a trascendere il dato sensoriale per risalire inferenzialmente alle cause (nascoste perché interne al corpo umano), per poi ridiscendere alla corporeità con l'intervento terapeutico (Marmo 2010, 204-208).

Il secondo trattato dell'*ars parva*, secondo l'edizione del commento di Taddeo Alderotti, è organizzato in un proemio (dedicato appunto ai segni) e in altre cinque sezioni che ruotano attorno ai quattro organi principali del corpo umano (testa, cuore, fegato e testicoli/gonadi), oltre a una sezione conclusiva dedicata alla disposizione del ventre. Per ciascun organo o parte del corpo, Galeno prende in esame i segni che si possono ricondurre alla cosiddetta *complexio* (κράσις) di ciascuno, intesa come mescolamento equilibrato delle quattro qualità (caldo-freddo, umido-secco) che risulta a sua volta dal mescolamento dei quattro elementi (fuoco, aria, acqua e terra) (cfr. Beneduce 2019, 91-92, con ampia bibliografia). Così fanno anche i suoi commentatori, che alla spiegazione del testo aggiungono spesso la discussione di problemi particolari in forma di dubbi o questioni (con il loro bravi argomenti pro e contro, e una soluzione ispirata ai principi della medicina ippocratico-galenica, mediata anche dai commenti arabi).

Nella tripartizione dei segni tra segni dimostrativi (o indicativi), prognostici e rammemorativi – che diverrà tradizionale ed è ancora in uso in medicina sotto le forme della diagnosi, prognosi e anamnesi – Galeno e i suoi commentatori si concentrano sui segni dimostrativi, i più importanti per il medico, che su di essi si basa per formulare appunto una diagnosi e proporre una terapia.

In questo contesto, vorrei soffermarmi sui segni che sono tratti dai capelli (colore, figura e quantità) rispetto alle differenti *complexiones* della testa².

2. Peli e capelli come segni della complessione della testa

Per noi oggi è abbastanza bizzarro pensare che i capelli, e i peli in generale, possano essere considerati come segni dello stato interno della testa (cervello incluso), o della parte del corpo su cui crescono. Eppure, per Galeno e i suoi seguaci non era per nulla strano. Ciò perché essi proponevano una particolare teoria (altrettanto bizzarra per noi) circa la crescita dei capelli e dei peli in generale di cui occorre tener conto. Come si è accennato, la *complexio* di un organo risulta dalla combinazione delle qualità primarie che la caratterizza e che produce effetti. Questi sono descritti in analogia con l'azione che queste qualità hanno nel mondo della nostra esperienza e di conseguenza il calore naturale del corpo, ovviamente, avrà un'azione di riscaldamento che all'aumento di temperatura tende all'ustione; il freddo tende, al contrario, a indurire ciò su cui agisce, e così via. La generazione dei peli (e dei capelli) è perciò spiegata a partire dalla trasformazione che cibi e bevande subiscono all'interno del corpo grazie all'azione del calore naturale che permette la digestione (per cottura) degli stessi. La cottura interiore di cibi e bevande e delle loro componenti elementari (che avviene in tutti gli organi, non solo nello stomaco) produce una sostanza fumosa (analoga al vapore o al fumo che si produce cucinando un cibo sulla fiamma) e questa costituisce la materia dei peli. Secondo quanto suggerito dal medico persiano Haly Abbas ('Alī ibn 'Abbās al-Majūsi) vissuto nel X secolo e il cui libro 'regale' di medicina è stato tradotto diverse volte in latino nel corso del Medioevo, la testa funziona come il camino del corpo, ciò attraverso cui passano tutti i fumi prodotti dalla digestione dei nutrienti. Così, infatti, Taddeo Alderotti spiega la crescita dei capelli:

Generatio pilorum in capite non est per solam caliditatem cerebri, sed propter totius corporis caliditatem. Est enim cerebrum ut caminum recipiens fumos totius corporis, et etiam natura propter utilitatem eorum ponit capillos in supremo corporis (Taddeo Alderotti, *In Tegni*, f. 52va).

2. In questa sede tralascio il riferimento alla collocazione geografico-climatica che pure gioca un ruolo influente nella trattazione di Galeno sul tema trattato.

[la generazione dei peli sulla testa non avviene solo per il calore del cervello, ma per il calore di tutto il corpo. Il cervello è infatti quasi il camino attraverso cui passano i fumi di tutto il corpo, e infatti la natura, a causa della loro utilità, ha posto i capelli sulla parte superiore del corpo].

È Bartolomeo da Varignana, probabilmente uno dei primi allievi di Taddeo a insegnare a Bologna (tanto da essere accusato dal suo stesso maestro di sottrargli allievi, già verso la metà degli anni Ottanta del XIII secolo), a precisare che l'immagine del camino è di Haly Abbas (Bartolomeo da Varignana, *In Tegni*, f. 7rb). Tutti gli altri commentatori la riprendono come un dato di fatto e non come un riferimento autoritativo.

Ovviamente, ci si potrebbe chiedere: sì, ma cosa c'entrano i fumi coi peli o coi capelli? Qui sta la peculiarità delle teorie mediche antiche e medievali: in mancanza di conoscenze che vadano oltre ciò che è visibile a occhio nudo, è l'immaginazione (piuttosto creativa) che guida l'elaborazione delle teorie (anche di quelle più fumose...). Il calore, infatti, non ha solo l'effetto di produrre i fumi della digestione, all'interno del corpo e all'interno di ciascuno degli organi, ma anche quello di aprire i pori della pelle (qui come si vede l'inferenza stoico-epicurea al poro non-visibile è anch'esso un dato acquisito), dilatandoli al punto da far defluire i fumi. Più la materia fumosa è viscosa, maggiore è la probabilità che questi fumi si induriscano al passaggio attraverso i pori e, grazie all'interazione con le altre qualità e con le caratteristiche della pelle, si trasformino in peli di foggia, colore e spessore diverso. Così spiega la crescita dei capelli Bartolomeo da Varignana:

Notandum quod in tali capite cito nascuntur capilli eo quod \cito/ propter caliditatem \que est causa efficiens pilorum/ vapores elevati a cerebro convertuntur ad fumum \que est materia pilorum/; etiam propter caliditatem cerebri pori cutis sunt aperti, \vel quia caliditas <a>perit poros <ita ut> materia possit <exinde> exire et <pili> sunt duri quia materia sicca est/; sunt capilli magis ex ipsorum tinctura propter caliditatem nimiam \exsiccantem et adurentem materiam pilorum/ et fortes ex ipsorum grossitie sicut magis ex eorum tinctura. Et illa grossities est ex grossitie cutis, quia substantia capillorum substantiam cutis insequitur, secundum Aristotelem in libro De generatione animalium, versus finem (Bartolomeo da Varignana, *In Tegni*, f. 7ra).³

[È da notare che sulla testa nascono velocemente i capelli in quanto velocemente a causa del calore, che è la causa efficiente dei peli, i vapori che si elevano dal cervello si convertono in fumo, che è la materia dei peli; inoltre a causa del calore del cervello i pori della pelle si aprono, oppure poiché il calore apre i pori così che la materia possa uscire attraverso di essi, e i peli sono duri in quanto la materia è secca; i capelli poi sono di un certo colore a causa dell'eccessivo calore

3. Il manoscritto presenta delle integrazioni marginali non sempre leggibili dalla copia digitale disponibile in rete.

che secca e brucia la materia dei peli e sono robusti per la loro dimensione e ancor più per il loro colore. E la loro dimensione dipende dallo spessore della pelle, dato che la sostanza dei capelli segue la sostanza della pelle, come dice Aristotele verso la fine del suo libro Sulla generazione degli animali].

Pietro Torrigiano (*Turisanus*; altro allievo di Taddeo, che insegna però a Parigi) fa appello, seguendo Galeno, a una similitudine tra la pelle e il terreno, da un lato, i capelli/peli e l'erba, dall'altro:

Quando incipit superfluum humiditatis terrae consumi, tunc oriuntur et crescunt in ea herbae, tanto amplius augmentum suscipientes, quanto amplius siccitas terrae augetur: quare fit earum augmentum equale in medio veris; in principio autem aestatis suscipiunt augmentum velociter, donec in brevi consequantur finem, qui ex augmento possibilis est. Ex hac igitur similitudine ostendit Galienus quod oportet cutim, ex quo pili procedunt, esse temperatae siccitatis, non penitus privata rore, sicut terra in fine veris et in initio aestatis (Pietro Torrigiano, *In Tegni*, f. 48r A-B).

[Quando comincia a consumarsi l'eccesso di umidità della terra, ecco che in essa nasce e cresce l'erba, che tanto più cresce quanto più aumenta la secchezza della terra: perciò il suo aumento è regolare a metà primavera, e all'inizio dell'estate cresce più velocemente, finché la crescita non ha termine, quando l'aumento (del secco) non la rende più possibile. A partire da questa similitudine, Galeno mostra che è necessario che la pelle, dalla quale nascono i peli, sia di secchezza temperata, cioè non del tutto priva di umido, come la terra a fine primavera e a inizio estate].

Per rendere l'idea di come è la pelle troppo umida, Torrigiano aggiunge di suo un paragone con il formaggio appena fatto (*caseus humidus*) che non permette la formazione di pori stabili, o con il formaggio già consolidato (*caseus diu coagulatus*) per suggerire la consistenza della pelle troppo secca e dura che permette il formarsi di pori che non si chiudono subito e permettono il passaggio del vapore. Le qualità caratteristiche dei capelli, dal colore, alla forma e alla quantità, dipendono in gran parte dal grado di calore del cervello e dalla sua mescolanza con le altre qualità: per questa ragione possono essere assunte come segni della *complexio* della testa stessa. E se nell'opera di Galeno si accenna soltanto a queste caratteristiche nel discutere dei vari tipi di *complexiones* della testa, i suoi commentatori si lanciano in spiegazioni fisico-meccaniche, sempre ispirate all'esperienza, come quelle che abbiamo visto in *Turisanus*. Bartolomeo da Varignana così spiega come i capelli lisci e quelli crespi (ricci) dipendano da cause opposte:

Notandum quod capilli sunt recti propter oppositam causam propter quam sunt crispi eo quod in tali cerebro non est siccitas per quam fiat in ipsis corrugatio et per consequens nec incrispatio (Bartolomeo da Varignana, *In Tegni*, f. 7rb).

[Da notare che i capelli sono lisci per la ragione opposta per cui sono ricci, dal momento che in quel certo cervello non c'è la secchezza per la quale si produce in essi la corrugazione e di conseguenza manca ad essi l'arricciatura].

Lo stesso Bartolomeo chiarisce come l'ispirazione per questa teoria dell'arricciamento dei capelli derivi dall'esperienza di esporre peli o capelli al calore di una fiamma:

Et crispi propter multam exsiccationem de corrugatione capillorum interius quod est quod videmus accidere exterius: nam videmus quod appositi ad ignem in se corrugantur; sic eodem modo ex caliditate multa cerebri corrugantur et illa corrugatio non est nisi ipsorum crispitudo (Bartolomeo da Varignana, *In Tegni*, f. 7ra).

[E i capelli sono ricci a causa dell'eccesso di essiccazione che produce la corrugazione dei capelli all'interno, e che è la stessa che vediamo realizzarsi all'esterno: infatti vediamo che una volta avvicinati al fuoco i capelli si corrugano, e allo stesso modo a causa dell'eccesso di calore del cervello essi si corrugano, e questa corrugazione non è altro che il loro arricciamento].

Dello stesso avviso era Taddeo che fa riferimento a un'esperienza diversa, quella delle cinghie di cuoio esposte al fuoco o al sole che tendono a piegarsi. Gioca un ruolo per lui anche il tipo di pori da cui escono i capelli ricci: se la forza del fumo che esce dai pori è debole e la pelle è dura, ecco che i peli (prodotti dal fumo) si piegano e si arricciano (Taddeo Alderotti, *In Tegni*, f. 63va). L'umidità e il freddo rendono al contrario i capelli lisci (*Ivi*, f. 53va). Anche lo spessore dei capelli e il colore dipendono dalla mescolanza delle qualità elementari nella testa e poiché questa cambia col passare del tempo e delle fasi della vita, ecco che si può spiegare perché mai le persone crescendo cambiano colore dei capelli, passando da colori più chiari a colori più scuri, o diventano calvi. Mondino de' Liuzzi fornisce una spiegazione di alcune associazioni tra colore dei capelli e *complexiones* della testa proposte da Galeno:

Nigredo causatur in capillis a caliditate ustiva agente in materiam capilli; in hiis autem est caliditas ustiva. [...] Subdit postea quod si caliditas non multum excedat fiunt primo subrubei, ut in adolescentia, postea nigri ut in iuventute. Causa huius est: quia quod non potest debilis caliditas in puero poterit postea, quando caliditas magis dominabitur super humidum; quare non potest a principio eos denigrare, postea denigrabit (Mondino de' Liuzzi, *In Tegni*, f. 73rb).

[La nerezza dei capelli è causata dal calore ustorio che agisce sulla materia del capello; in questi, infatti, vi è un calore ustorio [...] Aggiunge poi che se il calore non è particolarmente eccessivo prima sono biondi tendenti al rosso, come nell'adolescenza, e poi si scuriscono in gioventù. Di questo è causa il fatto che

quanto non ha potuto fare il calore debole nel bambino, lo ha poi fatto quando si è imposto sull'umido; perciò, non ha potuto colorare i capelli di nero fin da principio, ma solo in seguito].

E conclude indicando nell'eccesso di calore e di secco che si ha con l'avanzare dell'età la causa della calvizie:

Calvitium nichil est aliud nisi casus capillorum; cadunt autem capilli quando humiditas viscosa consumitur; hec autem consumitur a vehementi calore et magis est hoc quando corpus magis exsiccatum est, ut contingit in processu etatis (Mondino de' Liuzzi, *In Tegni*, f. 73rb).

[La calvizie non è altro che la caduta dei capelli: questi cadono quando l'umidità viscosa è consumata, e ciò accade a causa del calore violento e soprattutto quando si accompagna ad una essiccazione del corpo, come succede con l'avanzare degli anni].

Galeno propone anche di considerare i capelli e gli altri peli (ciglia, sopracciglia, barba) alla stregua di altre sostanze residuali (*superfluitates*) che si producono grazie alla dinamica delle qualità elementari (e degli umori) nella testa e che si scaricano attraverso i pori della pelle e gli altri orifizi che si aprono nella testa: la bocca, gli occhi, le orecchie, le narici. Questi residui sono pochi quando la testa ha una complessione temperata e il calore digerisce bene i nutrimenti e le bevande, ma aumentano decisamente in caso di squilibrio: di qui la (iper)produzione di fluidi che fuoriescono, per esempio, dalla bocca o dal naso, come il catarro o la *coryza* (traslitterazione dal greco per 'rinite' o 'raffreddore', flusso di muco dalle narici). Bartolomeo ci spiega come si producono tutti questi fluidi in testa:

Per 'proprias effluxiones' intelligit hic effluxionem que fit per nares, oculos, palatum et aures; habet autem illud cerebrum superflua plura propter duas causas: una est quia frigiditas ipsius non sinit materiam superfluitatum evaporare; etiam quia non sinit materiam superfluitatum in nutrimentum converti eo quod per frigiditatem destruitur actus virtutis nutritive; et cum hoc quod superflua sunt multa, sunt et indigesta, eo quod frigiditas destruit actum digestive virtutis (Bartolomeo da Varignana, *In Tegni*, f. 7ra-b).

[Con l'espressione 'efflussi propri' indica gli efflussi che fuoriescono dalle narici, dagli occhi, dal palato e dalle orecchie; quel cervello ha molti residui per due cause: una è che il suo freddo impedisce alla materia residua di evaporare; e inoltre perché esso non permette di convertire la materia residua in nutrimento, dal momento che il freddo distrugge l'atto della facoltà nutritiva; e quindi oltre ad essere in grande quantità questi residui sono anche non digeriti, perché il freddo distrugge l'atto della facoltà nutritiva].

Pietro Torrigiano, dopo aver spiegato cosa siano catarro e *coryza*, aggiunge a sostegno di questa spiegazione la classica teoria della corrispondenza tra macro- e microcosmo:

Est autem hic sciendum quod, sicut [im]possibile est in mundo maiori fieri pluuiam, sic in mundo minori, quod est humanum corpus, [non] fieri aliquid de catarrho. Nam sicut exhalatio quae a terra fit per solis caliditatem, cum delata fuerit a calido in frigidam aeris regionem, comprimitur et ibi densata rursus in aquam mutatur propter loci frigiditatem et fluit deorsum ad terram, ita in homine alimento per calorem in vaporem extenuato et sublimato per venas ad caput, accidit ibi a cerebri frigiditate vaporem densari et comprimi, et in phlegma et liquorem redigi, et deorsum reumatizare ad modum pluviae (Pietro Torrigiano, *In Tegni*, f. 51r).

[Occorre sapere a questo punto che, come è possibile che nel macrocosmo si formi la pioggia, allo stesso modo nel microcosmo che è il corpo umano si formi il catarro. Infatti, come l'esalazione che dalla terra si produce per il calore del sole, quando è trasportata dal caldo a una regione fredda dell'aria, si comprime e si addensa e, trasformata in acqua a causa della freddezza del luogo, defluisce verso terra, così nell'uomo quando l'alimento è consumato e sublimato attraverso le vene verso la testa, accade che il vapore a causa della freddezza del cervello si addensi e sia compresso e, ridotto in flegma e liquefatto, fluisca fuori come la pioggia].

3. Perché da vecchi perdiamo i capelli e ci crescono peli dappertutto?

Finora ho citato o menzionato solo commenti all'*ars parva* che si possono attribuire agli allievi diretti di Taddeo Alderotti, quelli che, come Bartolomeo o Mondino, hanno reso famosa Bologna per la Facoltà di Arti e Medicina tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, o hanno avuto successo in altre università, come *Turisanus*. Il testo inedito che segue, e che intendo riprodurre e tradurre integralmente (ma è breve), proviene da uno dei tanti commenti anonimi che quasi certamente (per i manoscritti in cui compaiono e per il tipo di problemi affrontati) appartengono allo stesso ambiente bolognese, ma non sono attribuibili né databili con certezza. Si tratta in questo caso di un commento mutilo (si ferma all'inizio del terzo trattato, sulle cause) che dall'*incipit* chiamerò *Commentum in Tegni "Nobilitas medicine"*. Esso presenta un commento letterale, non sempre completamente articolato nella classica *divisio textus*, intervallato da *quaestiones* o *dubitationes* di argomento vario. Tra le questioni sul secondo trattato, una affronta un cruciale problema per molti che si avviano verso la terza età: "perché (diavolo, aggiungo io) perdiamo i capelli da vecchi, mentre invece nascono peli in tutte le altre parti del corpo?". Come si potrà vedere, le teorie che di sfondo di questa discussione sono molto vicine a (ma non del tutto coincidenti con) quelle sopra esposte ed esemplificate nei testi

di Taddeo, Bartolomeo, Mondino o *Turisanus* (il cui testo avrebbe fatto il suo ingresso a Bologna dopo la sua morte, avvenuta prima del 1335, su cui Chandelier 2008); non ho trovato tuttavia riferimenti critici o richiami a nessuno di loro che ne permettano una datazione, a parte la distinzione tra peli che sono necessari e derivano da un'intenzione della natura (come i capelli) e peli che sono generati solo per bellezza (*ad ornatum*) o per difesa (*ad defensionem*) (come i peli della barba, delle sopracciglia o delle ascelle) da parte di Taddeo (Taddeo Alderotti, *In Tegni*, f. 63rb). Per questa ragione, collocherei questo testo in ambiente bolognese, nella prima metà del XIV secolo, senza poter essere più preciso. Ulteriori ricerche potranno chiarire forse questo punto. Il testo non ha la struttura classica della *quaestio*, poiché mancano le argomentazioni a favore della tesi sostenuta, che solitamente precedono la *determinatio*, ma presenta una struttura semplicemente bipartita, con antitesi e tesi conclusiva.

Questio 26

Tertio queritur quare capilli capitis in senibus minuant, in aliis autem membris augmentent.

1. Videtur enim contrarium huius oportere, quia dicit Galienus: complexio frigida et humida minus habilis est ad capillorum generationem, quia frigidum prohibet elevationem fumorum, humidum vero facit pororum clausionem; post illam vero complexionem est minus habilis ad pilorum generationem, <scil.> frigida et sicca; sed in senectute concurrunt iste duo complexionem composite, quia senes naturaliter sunt frigidi et sicci, accidentaliter vero frigidi et humidi; ergo in illa etate non debent aliqui pili / produci.

2. Oppositum patet per experimentum, quia in senibus capitis minuuntur (scil. capilli), in aliis vero locis non, sed potius augentur. Et causa est, quia duplex est locus capillorum: quidam naturalis ut capud et barba, et quidam accidentalis, ut brachia et huiusmodi; ex humiditate ergo et caliditate que sunt sub regimine nature generantur capilli; sed in senibus est frigiditas ratione etatis et cerebrum eorum frigidius est omni membro, quia a corde elongatur multum, et propter hoc senes non habent capillos in capite propter humiditatem et frigiditatem; sed in partibus inferioribus generantur capilli propter superfluitatem humorum et aliquantulam caliditatem, quia adhuc in ipsis partibus viget propter approximationem ipsarum ad fontem caloris qui est cor, qui non sufficit <ad> fumos elevare et undique diffuntuntur per corpus et convertuntur in pilos. (Anonimo Bolognese, *In Tegni*, ff. 34rb-35va)

[Questione 26

In terzo luogo ci si chiede: perché i capelli in capo ai vecchi diminuiscono, mentre aumentano i peli sulle altre parti del corpo?

1. Sembra invece che debba accadere il contrario, poiché dice Galeno che la complessione fredda e umida è meno in grado di generare capelli, perché il freddo impedisce che si levino i fumi, e l'umido produce l'occlusione dei pori; dopo questa complessione, quella meno in grado di generare peli è quella fredda e sec-

ca; ma in vecchiaia queste due complessioni composite sono frequenti, perché i vecchi sono naturalmente freddi e secchi, e accidentalmente freddi e umidi; di conseguenza in quell'età non si debbono produrre peli (quelli che crescono selvaggi sulle altre parti del corpo) .

2. L'opposto (di quanto sostenuto) deriva dall'esperienza: sulla testa dei vecchi infatti i peli diminuiscono, mentre negli altri luoghi no, anzi piuttosto aumentano. E di ciò è causa il fatto che c'è un doppio luogo dei capelli: uno è quello naturale, come il capo e il mento (dove cresce la barba), e un altro è accidentale, come le braccia e simili. Dall'umidità e dal calore, secondo il corso della natura, si generano i capelli; ma nei vecchi vi è freddo in ragione dell'età e il loro cervello è più freddo di ogni altra parte del corpo, perché è molto lontana dal cuore: per questo i vecchi non hanno capelli sul capo, a causa dell'umidità e del freddo. Tuttavia nelle parti inferiori si generano capelli a causa dei residui degli umori di un certo calore, poiché in queste parti il calore esiste a causa della prossimità alla fonte del calore che è il cuore: ciò non è sufficiente, tuttavia, a elevare i fumi (che servono a generare capelli) e perciò questi si diffondono per ogni dove nel corpo, convertendosi poi in peli.]

*Questo articolo è uno dei primi risultati della ricerca TelPh – “Teaching and Learning Philosophy in the *Regnum Italiae* (1250-1450): from Exception to European Heritage” (PRIN 2022, Prot. 20224WA39R), coordinata da Cecilia Panti (Università di Roma “Tor Vergata”) e per la quale sono responsabile dell'unità locale presso l'università di Bologna.

Bibliografia

Fonti

Anonimo Bolognese, *In Tegni*

Anonymus, *Commentum super libro Tegni “Nobilitas medicine”*, ms. Erfurt, Universitätsbibliothek, Dep. Erf., CA 2° 172, 32ra-38vb (mutilo) (accessibile online dal sito <https://handschriftenportal.de>).

Bartolomeo da Varignana, *In Tegni*

Bartholomeus de Varignana, *Scriptum libri Tegni*, Erfurt, Universitätsbibliothek, Dep. Erf., CA 2° 172, ff. 1ra-30rb (accessibile online dal sito <https://handschriftenportal.de>).

Mondino de' Liuzzi, *In Tegni*

Mundinus de Leuciis, *Recollectiones super librum Tegni Galieni*, ms. V = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Lat. 4466, ff. 57ra-156 (accessibile al seguente URL: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4466).

Taddeo Alderotti, *In Tegni*

Thaddei Florentini, *In C. Galieni Micratechnen Commentarii secunde editionis*, Neapoli, 1522.

Pietro Torrigiano, *In Tegni*

Turisani Florentini medici (Pietro Torrigiano de' Torrigiani), *Plusquam commentum in parvam Galeni artem*, Venetiis, 1557.

Riferimenti critici

Beneduce 2019

C. Beneduce, *Personalized Medicine and Complexio*. "What is Human?" as a Medical Question, "Etica & Politica / Ethics & Politics" 21/2 (2019), 89-98.

Chandelier 2008

J. Chandelier, *Le commentaire au Tegni de Dino del Garbo (m. 1327): plagiat ou œuvre originale?*, in *L'ars medica (Tegni) de Galien: lectures antiques et médiévales*, Actes de la Journée d'Étude Internationale (Saint-Étienne, 26 Juin 2006), éd. N. Palmieri, Saint-Étienne, 2006, 169-188.

Eco, Cosenza 2006

U. Eco, G. Cosenza, *Semiotica*, in N. Abbagnano, *Dizionario di Filosofia*, terza ed. aggiornata e ampliata da G. Fornero, Torino, 2006, 978-982.

Gentili 2005

S. Gentili, *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma, 2005.

Gentili 2014

S. Gentili, *L'edizione dell'etica in volgare attribuita a Taddeo Alderotti: risultati e problemi aperti*, in *Aristotele fatto volgare. Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, a cura di D.A. Lines e E. Refini, Pisa 2014, 1-21.

Gramigna 2020

R. Gramigna, *Augustine's Theory of Signs, Signification, and Lying*, Berlin, 2020.

Manetti 1987

G. Manetti, *Teorie del segno nell'antichità classica*, Milano, 1987.

Marmo 2010

C. Marmo, *La semiotica del XIII secolo tra arti liberali e teologia*, Milano, 2010.

Ottosson 1984

P.G. Ottosson, *Scholastic Medicine and Philosophy*, Napoli, 1984.

Siraisi 1981 N.G. Siraisi, *Taddeo Alderotti and His Pupils: Two Generations of Italian Medical Learning*, Princeton (NJ), 1981.